

Notorious Pictures

Presenta

In concorso



61^e SEMAINE
DE LA CRITIQUE
CANNES 2022

TUTTI AMANO JEANNE

Un film di
Céline Devaux

DAL 22 SETTEMBRE AL CINEMA

Durata : 1h 35

IRENE TOMIO
Head of Communication Notorious Pictures
i.tomio@notoriouspictures.it

SINOSSI BREVE

Tutti hanno sempre amato Jeanne. In questi giorni, lei odia sé stessa. Indebitata fino alle orecchie, deve andare a Lisbona e vendere l'appartamento di sua madre, morta un anno fa. All'aeroporto, incontra Jean, un ex compagno di liceo stravagante e un po' invadente.

SINOSSI

Jeanne è veramente determinata a cambiare il mondo, inventa pertanto un apparecchio per pulire gli oceani, ma durante la cerimonia di lancio, Jeanne stessa finisce in acqua per provare a recuperare la propria invenzione: Dopo questo clamoroso flop in diretta televisiva tutti i suoi finanziatori si ritirano, lasciandola in bancarotta. Per ripagare i debiti si trova costretta a dover vendere la casa di famiglia a Lisbona. Mentre si interroga su questa difficile decisione viene all'improvviso affiancata da «un piccolo fantasma capellone», che commenta ogni sua mossa. Il piccolo fantasma è solitario, divertente, canta e balla, e non esita a sussurrare oscenità nelle orecchie di Jeanne, diventando praticamente la voce della sua coscienza che non la abbandona mai.

INTERVISTA AL REGISTA

Il tuo cortometraggio animato, Sunday Lunch, ha vinto un César e You Will Be Fine, un premio a Venezia. Come hanno accresciuto la tua esperienza per questo primo lungometraggio? Quali lezioni hai imparato da questi lavori?

Il giorno in cui Vincent Macaigne ha registrato la sua voce per Sunday Lunch è stata una rivelazione per me! Vincent ha immediatamente offerto un livello di interpretazione, gioia, creatività ed energia totalmente inaspettato per una voce fuori campo. Dopo Sunday Lunch ho voluto fare un film ibrido, per mescolare diversi tipi di lavorazioni. Sono riuscita a parlare di dolore e amore, temi importanti per me, e ho scoperto per la prima volta come lavorare con gli attori. Sono contenta di aver avuto modo di girare You Will Be Fine, ma penso di essere rimasta un po' troppo politicaly correct.

Il passaggio ai lungometraggi è stato naturale per te?

Prima di tutto, è stato l'incontro con Sylvie Pialat che è nato da una felice combinazione di circostanze. È stata designata come mia «mentore» a un festival di cortometraggi: una prova immediata. Per il mio primo film volevo parlare di espatrio, perché è legato alla mia esperienza personale (non sono cresciuta in Francia). Volevo anche parlare dell'ansia individuale che ci colpisce tutti (come devo comportarmi, sono una brava persona, come posso liberarmi da tutti i pensieri tossici che ho nella testa) in un mondo di ansia universale (come vivremo tra vent'anni, che capacità di azione ho in questo mondo folle). Siamo in un mondo in cui l'informazione è onnipresente, in uno stato di vigilanza permanente. Il peggio è che ormai ci siamo quasi abituati. In effetti, se si analizza la situazione, è quasi la definizione clinica di depressione: alzarsi, sapere che è tutto una schifezza e non avere possibilità di agire. Tutte queste ansie sono portate da Jeanne, che scopriamo all'inizio come una supereroina moderna... Sì, ha un lavoro onorevole. Si potrebbe anche dire che ha IL lavoro più onorevole poiché vuole salvare il mondo! Ma fallirà la sua missione e questo fallimento le rovinerà la vita.

E la porterà al fallimento?

Sì, esattamente. L'unica soluzione ai suoi problemi è andare a Lisbona per vendere l'appartamento della madre, morta un anno prima. Una città che conosceva da adolescente, ma che poi è stata divorata

dalla crisi economica e dal turismo di massa. Allo stesso tempo, è una bellissima città di cui Jeanne non può godere.

L'ansia ha un effetto particolarmente diabolico: ci priva dei nostri sensi. Non vediamo più la bellezza, non proviamo più gioia. È un sistema di vuoto, una fuga dalla realtà. Trovarsi in un posto bellissimo e non poterlo vivere a pieno non fa che confermare questo vuoto interiore. Si potrebbe quasi desiderare invece di trovarsi in un posto brutto, poiché corrisponderebbe allo stato d'animo.

Hai scritto il personaggio di Jeanne pensando a Blanche Gardin?

Non inizialmente. Non sapevo chi avrebbe interpretato Jeanne, il che rendeva più difficile scrivere. Ho quindi iniziato a immaginare Blanche come Jeanne, senza nemmeno sapere se avrebbe accettato la parte, e questo ha sbloccato tutto. Il semplice fatto che esistesse e che fosse così brillante era abbastanza per motivarmi. Alla fine ci siamo incontrati, ha letto la sceneggiatura, le è piaciuta e mi ha fatto molti commenti fantastici. Il suo aver accettato di fare il film è stato un regalo per me. Blanche ha un'ammirevole sobrietà nella sua recitazione, ha offerto qualcosa che ha servito enormemente sia il film che il personaggio.

Doppio regalo quando Laurent Lafitte si è unito al cast?

Assolutamente. Laurent Lafitte interpreta un uomo simile a Lebowski, è interessante! La complicità con Blanche è stata subito evidente, il loro legame è organico sullo schermo. Laurent ha una gamma comica incredibile, che si esprime attraverso il corpo, le pause, i tempi, i silenzi. Era importante non cadere nel grottesco. Jean ha ancora un aspetto oltraggioso: la sua maglietta a maniche corte, la cintura mal allacciata, gli occhiali da pin-up. Con tutto ciò, era necessario essere molto moderati affinché l'intera cosa funzionasse! Jean è un tipo di persona che vorrei per me stessa. È libero, ammette senza scusarsi che la vita è dura, che il lavoro non è proprio il suo genere, si apre sulle sue lotte mentali senza alcuna inibizione o vergogna. Non ha paura, a differenza di Jeanne che ha paura di tutto. Il detto che «l'amore non ha bisogno di parole» mi è sempre sembrato strano, perché le persone abbastanza coraggiose da parlare d'amore sono irresistibili! Volevo davvero che Jean fosse così. All'inizio infastidisce davvero Jeanne, ma piano piano la tranquillizza: parla per due, le fa dono di tutte queste parole che non ha paura di pronunciare.

Ha il coraggio di affrontare il tema della depressione in un film d'esordio...

Volevo scrivere una commedia sulla depressione e quindi parlare di tutti i pensieri tossici che ci attraversano quando non ci sentiamo bene. Dovevo trovare un modo per raccontarli con leggerezza.

Da qui l'idea di questo «piccolo fantasma» animato?

Probabilmente un piccolo fantasma è venuto da me in sogno... È una creatura pelosa, né uomo né donna, che assilla Jeanne tutto il giorno. Una sorta di riflesso della vergogna. È anche il ricordo di tutte le voci che Jeanne ha sentito accumularsi nel suo cervello. I capelli lunghi all'inizio mi hanno fatto ridere, ma mi hanno anche permesso di trasformare questo piccolo fantasma, di giocare con il suo aspetto. Volevo raccontare cosa stava succedendo nella testa di questa donna che la sta perdendo completamente. È anche un enorme elemento comico, perché possiamo destreggiarci tra ciò che dice e ciò che pensa veramente.

Qual è la tua tecnica di animazione?

Uso la stessa tecnica da quando ho iniziato a fare film: faccio tutto a mano, disegno con colori acrilici o pennarelli su un foglio trasparente. Sotto questo foglio, ho una tavoletta leggera e, sopra, una fotocamera. Disegnare su questa superficie mi permette di graffiare la vernice, di sviluppare un personaggio sullo stesso supporto e di improvvisare.

Raccontaci della colonna sonora. Ha un ruolo importante nel film. È ricca come il mondo interiore di Jeanne.

Flavien Berger ed io ci siamo conosciuti quando eravamo studenti. Lavoriamo insieme da molto tempo. Lo chiamo spesso per condividere le storie che ho in mente. È un amico nella vita e anche un amico di scrittura. Gli piace anche raccontare storie nella sua musica. Ci piace parlare di canzoni che ci rimandano a un certo ricordo o emozione. Siamo andati insieme a Lisbona mentre stavo lavorando alla sceneggiatura: abbiamo realizzato una mappa sonora, con registrazioni sul campo della città, di eventi particolari. Nelle tracce che Flavien ha composto per il film, ha utilizzato alcune di queste registrazioni: suoni di motori reali, suoni di acqua, suoni di strada. È un'orchestra di suoni sia reali che inventati, accuratamente arrangiati in modo che sembri naturale, trasportandoci senza che noi sappiamo come o perché, lasciando solo cullare dall'emozione.

Céline Devaux - biografia

Céline Devaux è una regista e illustratrice nata nel 1987. Dopo gli studi in Lettere e Storia, si diploma alla Scuola Nazionale di Arti Decorative di Parigi. Il suo film di diploma, *Life and Death of the Great Raspoutine*, ha vinto numerosi premi, in particolare al Clermont-Ferrand International Festival e all'Angers Premiers Plans Film Festival.

Il suo secondo cortometraggio, *Sunday Lunch*, è stato selezionato al concorso ufficiale di Cannes nel 2015 e ha vinto il César per il miglior cortometraggio d'animazione nel 2016.

You Will Be Fine, il suo terzo cortometraggio ha vinto il Leone d'Oro a Venezia nel 2017.

CAST

JEANNE **Blanche Gardin**
JEAN **Laurent Lafitte**
SIMON, fratello di Jeanne **Maxence Tual**
VITOR **Nuno Lopes**
CLAUDIA, madre di Jeanne **Marthe Keller**

CREDITS

Scritto, diretto e disegnato da **Céline Devaux**
Produttori **Sylvie Pialat, Benoît Quainon**
Coproduttore portoghese **Luís Urbano (O Som e a Fúria)**
Coproduttore belga **Geneviève Lemal (Scope Pictures)**
Direttore della fotografia **Olivier Boonjing**
Montaggio **Gabrielle Stemmer**
Suono **Olivier Dô'Hùu**
Colonna sonora originale **Flavien Berger**
Scenografia **Artur Pinheiro**
Costumi **Marine Peyraud**
1° Ass. regia **Vincent Prades**
Assistente animazione **Rosalie Loncin**